



ANAGOOR | VIRGILIO BRUCIA

CREDITI ESTESI

ANAGOOR | VIRGILIO BRUCIA

Con Marco Menegoni, Gayanéé Movsisyan, Massimiliano Briarava, Moreno Callegari, Brigita Marko, Mateja Gorjup, Paola Dallan / Aglaia Zannetti, Monica Tonietto, Artemio Tosello, Emanuela Guizzon.
con la partecipazione straordinaria di Marco Cavalcoli

Video

Concept: Simone Derai, Giulio Favotto

Direzione della fotografia: Giulio Favotto / OTIUM

Sound design: Mauro Martinuz

Regia: Simone Derai

Costumi: Serena Bussolaro, Simone Derai

Accessori: Silvia Bragagnolo

Maschera di Ottaviano Augusto: Felice Calchi

Scene: Simone Derai, Luisa Fabris

Musiche: Mauro Martinuz

Arrangiamenti musiche tradizionali, composizioni vocali originali e conduzione corale: Paola Dallan, Gloria Lindeman, Gayanéé Movsisyan

Byzantine chant e Kliros tratti da 'Funeral Canticle' di John Tavener

Traduzione e consulenza linguistica: Patrizia Vercesi

Drammaturgia: Simone Derai, Patrizia Vercesi

Testi ispirati dalle opere di Publio Virgilio Marone, Hermann Broch, Emmanuel Carrère, Danilo Kiš, Alessandro Barchiesi, Alessandro Fo, Joyce Carol Oates

Regia: Simone Derai

Produzione: Anagoor 2014

Coproduzione: Festival delle Colline Torinesi, Centrale Fies, Operaestate Festival Veneto, University of Zagreb-Student Centre in Zagreb-Culture of Change Anagoor è parte di Fies Factory e APAP-Performing Europe

CREDITI RIDOTTI

ANAGOOR | VIRGILIO BRUCIA

Con Marco Menegoni, Gayané Movsisyan, Massimiliano Briarava, Moreno Callegari, Brigita Marko, Mateja Gorjup, Paola Dallan / Aglaia Zannetti, Monica Tonietto, Artemio Tosello, Emanuela Guizzon.
con la partecipazione straordinaria di Marco Cavalcoli

Video: Simone Derai, Giulio Favotto

Costumi: Serena Bussolaro, Simone Derai

Accessori: Silvia Bragagnolo

Scene: Simone Derai, Luisa Fabris

Musiche: Mauro Martinuz

Drammaturgia: Simone Derai, Patrizia Vercesi

Regia: Simone Derai

Produzione: Anagoor 2014

Coproduzione: Festival delle Colline Torinesi, Centrale Fies, Operaestate Festival Veneto, University of Zagreb-Student Centre in Zagreb-Culture of Change Anagoor è parte di Fies Factory e APAP-Performing Europe

VIRGILIO BRUCIA | PRESENTAZIONE BREVE 1

Poesia e potere, bellezza e violenza, memoria e consenso: con Virgilio Brucia la compagnia Anagoor affronta questi temi in una prospettiva spiazzante, entrando nel laboratorio dell'intellettuale che ha cantato l'avvento della Roma imperiale. Sulla figura di Publio Virgilio Marone infatti grava il pregiudizio di essere stato il cantore di Ottaviano Augusto che spense ogni residua speranza di ristabilire una repubblica nell'Antica Roma. Un poeta al servizio dell'ideologia imperiale, in cui Anagoor però individua delle incrinature: punto d'attacco due libri proprio dell'Eneide, quelli che Virgilio lesse ad Augusto, e dove sono narrati la violenza della distruzione di Ilio e del regno troiano, il viaggio nell'oltretomba, cesura definitiva con il passato relegato a memoria. Così Virgilio Brucia diventa l'occasione per squadernare quel rapporto tra arte e potere, la funzione della cultura e della memoria, la guerra imperiale, la violenza e il rapporto di Virgilio, figlio di contadini mantovani, con la natura, elemento che spesso appare, in primo piano o di sfondo, sia nelle opere del poeta latino che nelle creazioni della compagnia. Una identificazione di Virgilio con Enea, cadenzata sia da musiche corali eseguite dal vivo che da antichissime tradizioni europee ed extraeuropee, che racchiudono la magia di quegli aedi che per primi cantarono l'epopea di Troia e dei troiani, fino al minimalismo contemporaneo di John Tavener.

VIRGILIO BRUCIA | PRESENTAZIONE BREVE 2

Virgilio Brucia ha l'ambizione di confrontarsi con la vivida figura del grande poeta, ma che non ha alcuna pretesa di offrire risposte facili circa alcuni interrogativi che gravano da sempre sulla sua opera. Virgilio fu il cantore del potere di Augusto? Offrì la sua voce all'Impero?

Questo sospetto di connivenza torna ciclicamente nelle letture della poesia di Virgilio. Ma oggi in un teatro del mondo post-coloniale, travolti da cambiamenti culturali e geopolitici inarrestabili, non possiamo non trovarci a scoprire un nuovo Virgilio, una poesia la sua in cui le retoriche del potere si rovesciano e vanno in frantumi rivelando al di sotto della superficie dorata un grumo di dolore: quello delle infinite storie individuali e collettive, degli incendi e delle distruzioni, delle fughe per mare e degli esili, il dolore di ciascuno sotto l'incessante e implacabile sferza del vento della Storia. Ed è questa la grande lezione dei classici: perché possono, in certe condizioni, rivelare ciò che prima non era visibile.

Virgilio Brucia è uno spettacolo diviso in capitoli, il primo dei quali inizia dalla fine, dalla morte di Virgilio, come nel romanzo di Herman Broch, *La Morte di Virgilio*. Si narra della volontà del poeta di bruciare i rotoli dell'Eneide di ritorno da un viaggio in Grecia nel 19 a.C. Per quale motivo Virgilio voleva dare alle fiamme un'opera che stava componendo con enorme sforzo da ben undici anni? Questo interrogativo, aperto all'inizio, aleggia per tutto lo spettacolo e ciascuno spettatore è chiamato a trovare la propria risposta.

Il cuore della rappresentazione, al quale tutti i capitoli dello spettacolo sono una densa preparazione, è la messa in scena di quella notte del 22 a.C. in cui Virgilio recitò, su insistenza dell'imperatore, il II libro del poema in costruzione. Ma i primi versi pronunciati dal poeta al cospetto del padrone assoluto di Roma rivelavano un progetto completamente ribaltato: non il racconto della nascita del un nuovo impero, ma il crollo di un regno antico, lo sterminio di un popolo, la fuga e l'esilio...

Virgilio a ben osservare nelle pieghe della Storia si rivela tutt'altro che un poeta supino. Un poeta così consapevole sapeva forse che la grande opera sarebbe diventato una micidiale macchina per la propaganda. Forse per questo voleva bruciare l'Eneide?

VIRGILIO BRUCIA | NOTE

Nella sua *Vita* Elio Donato disegna con rapidi tratti un Virgilio schivo, di carattere mite e modesto, dalla parlata timida e lenta, tanto da apparire ignorante. Una figura in netto contrasto con il mito del poeta che non esitava a cantare i potenti – e per i potenti – e non esitava ad usare il registro epico e il ruolo di poeta laureato al servizio di Ottaviano. La nostra epoca antitotalitaria coltiva giusti e legittimi sospetti nei confronti dei poeti e della poesia al servizio di un'ideologia ufficiale. Tuttavia ribolle sotterranea una tensione latente tra il Virgilio introspettivo, che colora i suoi versi di melodia tipicamente malinconica, e il Virgilio propagandista ufficiale che deve proclamare il trionfo delle armi romane e la storia della dinastia al potere. C'è una composta, disciplinata serenità nell'opera di Virgilio, ma sotto la superficie indisturbata si agita un dissidio interiore, quel dissidio che William Butler Yeats considerava la reale e autentica fonte della creazione artistica. Questo nostro lavoro non è un'opera sulle *Bucoliche*, sulle *Georgiche* o sull'*Eneide*. È piuttosto uno sguardo spaventato alla frattura che fende e ferisce la base di un'esistenza da cui, come un fiume che lava, scaturisce la creazione poetica. Su insistenza di Augusto, nel 22 a.C. Virgilio lesse parte del grande poema promesso, allora ancora in via di costruzione, e al quale lavorò per undici anni fino alla morte. In tre distinte serate il poeta recitò i versi di tre dei dodici libri della futura *Eneide*. Non tre libri a caso: il Secondo, ovvero il rogo di Ilio e il crollo del regno troiano, racconto di inaudita violenza che funge da propulsore alla vicenda del popolo in fuga verso l'Italia; il Quarto, ossia l'abbandono di Cartagine e di Didone, esemplare rinuncia alle proprie passioni, all'amore e alla felicità, sacrificate in nome di una missione più alta; il Sesto, in cui si narra la discesa di Enea nel regno dei morti per ritrovare il padre Anchise, libro quest'ultimo posto esattamente al centro del poema, significante spartiacque tra passato e futuro, tra incendio e futura fondazione. Il nostro lavoro può essere osservato attraverso il filtro di questi tre libri. Virgilio è Enea, un eroe che porta nel nome un dolore insostenibile, riluttante eppure capace di accettare di assumersi l'onere di una missione immensa, sproporzionata per un solo uomo. Virgilio come Enea si carica sulle spalle un bagaglio enorme e con tale enorme fardello attraversa il bruciante processo della creazione consumando la propria vita, inseguendo vie di fuga dalle fiamme divoranti del proprio sentire, delle proprie urgenze, laddove fuggire dall'incendio è mettere in salvo se stessi, e mettere in salvo una tradizione a brandelli levando un canto funebre per ciò che non sarà più, perché la propria creazione darà l'addio definitivo ai padri di cui conserviamo il dna dando il via ad una nuova lingua. Sullo sfondo di una vita che brucia per cantare un "Gloria al mondo" (che è un impensabile descrivere il mondo nella sua interezza), il mondo intero, le moltitudini, le migrazioni, la precarietà dell'esistenza, i capi, i pastori e i contadini, i trionfi e i fallimenti della politica, l'indifferenza e insieme la straziante mitezza del mondo naturale, la fragilità e insieme l'assurda ferocia degli uomini, la Storia che come una macchina avanza senza aver cura delle sofferenze degli individui di qualsiasi regno essi siano e l'esperienza, a caro prezzo pagata, del dolore, l'unico tra le nostre passioni ed affetti a durare in eterno. Infine, nella visione dell'opera incastonata nell'opera, la possibilità di vedersi di fronte alle lacrime del mondo. Si staglia contro questa cortina di fuoco un'inesauribile fiducia riposta nei cantori, figure in cui, insieme ai canti di lavoro ascoltati sui campi di

Mantova, si riversano le memorie di Virgilio bambino, quasi il suono, i versi e il metro che ordina il mondo fossero in grado di fornire un lavacro capace di spegnere il rogo. Una fede che fa da contraltare al sentimento di sfiducia sul gesto artistico stesso che sembra emergere dall'opera virgiliana. Dice il poeta irlandese, Seamus Heaney (1939 – 2013): Virgilio pone la domanda che turba tutti i poeti, a che serve il canto se tutto è sofferenza? A che serve cantare in tempi di violenza? Con noi un coro di voci europee ed extraeuropee a tratteggiare una geografia e una cronologia del canto, come un impero dagli ampi confini in cui confluiscono musicalità colte e popolari, influenze orientali e occidentali, armene e bizantine, ma anche la tradizione balcanica e quella macedone che conservano il germe misterioso dell'arte aedica e del coro pretragico, fino alle composizioni minimaliste del più lirico tra i contemporanei, l'inglese John Tavener (1944 – 2013), e del suo toccante *Funeral Canticle*, scritto in occasione della scomparsa del padre. Di città in città la compagnia incontrerà e accoglierà, laddove possibile, una piccola collettività di cantori ogni volta diversa, rappresentanti della città stessa: il desiderio è quello di disegnare una comunità in transito sulla scena, in un quadro che lasciando spazio alla delicatezza dell'improvvisazione vocale e dell'ascolto, attraverso questa piccola moltitudine, narri degli individui, delle masse e della precarietà dell'esistenza. Di più l'obiettivo della compagnia è quello di farsi portatore di informazioni/dono, favorendo la trasmissione di un sapere musicale di volta in volta lasciato e raccolto nel corso degli incontri. Una catena di voci che superi la geografia come un'estesa processione verso un'ideale *Ara Pacis*.

VIRGILIO BRUCIA | BUCOLICHE, GEORGICHE, ENEIDE

Virgilio ci ha lasciato tre opere. Tre opere capitali per la storia della letteratura occidentale. Le *Bucoliche*, scritte tra il 42 e il 39 a.C., con i loro scenari agresti, le greggi e i fiori odorosi, i dolcissimi e malinconici cantori, gli oracoli che annunciano l'imminente ritorno dell'età senza dolore, gli amori infranti e in filigrana le trasparenti questioni politiche ed estetiche, gli consegnarono un'improvvisa notorietà a Roma aprendo al poeta di Mantova la via agli ambienti culturalmente più influenti della capitale, quelli della cerchia di Mecenate che lo introdusse ad Ottaviano. Sono questi gli ultimi anni di una lunga guerra civile che dalla morte di Giulio Cesare aveva devastato l'Italia. La seconda opera fu scritta nei sette anni in cui si consumò lo scontro definitivo tra le due opposte fazioni politiche. Nel 29 Virgilio lesse, in quattro giorni consecutivi, le *Georgiche* ad Ottaviano quando questi, di ritorno dall'Oriente, si era fermato ad Atella in Campania, all'indomani della vittoria di Azio su Antonio e Cleopatra (31 a.C.), vittoria che gli consegnava definitivamente il potere incontrastato su Roma designandolo come l'uomo della Pace ritrovata. Fu in quei quattro giorni in cui Virgilio, dandosi il cambio con Mecenate, aveva recitato i propri versi sul lavoro dei campi, sul mondo naturale, sulla vita degli agricoltori e degli animali, che il poeta promise la creazione di una grande opera futura. *L'Eneide* fu progettata e composta negli undici anni successivi che videro Virgilio totalmente occupato in studi preparatori, ricerche storiche, mitologiche, geografiche, elaborazioni dell'architettura interna e ripensamenti, stesure in prosa e successiva creazione in esametri. Nel 19 a.C., deciso a chiudere l'ultima stesura dell'opera, partì per la Grecia per visitare la terra di Omero e i luoghi da cui prende motore la guerra di Troia, di cui aveva deciso di riprendere le fila riannodandole alle origini della storia di Roma. Ma incontrato Ottaviano a Megara, durante una gita con la corte imperiale fu colto da malore a causa di un colpo di sole. Durante il viaggio di ritorno per mare le sue condizioni si aggravarono e il poeta non si riprese. Morì all'approdo al porto di Brindisi. Augusto impedì ai fedeli di Virgilio di bruciare l'opera come il poeta aveva chiesto e ordinò che fosse pubblicata così com'era senza che nulla fosse toccato o corretto. Il poema ebbe un immediato successo in tutto l'impero, lo testimonia la sua amplissima diffusione, trasformandosi all'istante in uno straordinario ed efficacissimo strumento di propaganda per l'esperimento politico che si andava in quel momento elaborando: l'impero, un laboratorio del potere su cui si sarebbe modellata la storia dell'Occidente. Prestissimo divenne libro di testo nelle scuole imponendosi da subito (e nei secoli a venire) come modello per immaginario e per forma. *Bucoliche, Georgiche, Eneide*. Tre opere che occuparono l'arco dell'intera vita artistica di Virgilio: molto meditate, a lungo progettate, meticolosamente pianificate, decisamente sofferte. Pur nella loro varietà di forma e di contenuti le tre opere sembrano tendere tuttavia un unico arco. Due emblematici versi racchiusi rispettivamente nella decima ecloga delle *Bucoliche* e nel primo

libro delle Georgiche contraddicendosi sembrano offrire i poli di una tensione che prepara alla dura missione cui è votato Enea e forse Virgilio stesso: OMNIA VINCIT AMOR (l'amore vince tutto), LABOR OMNIA VICIT (la fatica vince ogni cosa). Entrambe le opere contengono storie di poeti che muoiono per amore: Gallo e Orfeo, entrambi trovano il fuoco della propria arte nel dolore della perdita. Ma lo strazio li conduce ad un canto disperato ed ossessivo, delirante, senza lira come quelli delle Furie, di quelli che imprigionano per sempre nell'Ade. C'è tuttavia nelle Georgiche un personaggio, Aristeo l'allevatore di api, che si offre come modello di comportamento opposto: la sua tenacia, la prontezza a non farsi devastare dagli urti proteiformi delle difficoltà (le api degli alveari di Aristeo muoiono) non solo lo salvano, ma lo conducono alla conoscenza profonda della rigenerazione infinita. È una tenacia che non è ottusa resistenza, ma forza e capacità di accoglienza, pensiero che sembra desunto dalla poesia tragica di Eschilo. Non pare un caso se le Erinni nella poesia di Virgilio sono sempre chiamate Eumenidi, le Benevole, vale a dire con il nome profilattico delle più tremende delle divinità: i contrasti della vita devono essere accolti e non combattuti. I temi dell'*Eneide* sono tutti tracciati in questo arco. Le *Bucoliche* e le *Georgiche* preparano il grande poema. La perdita continua, di Troia, della propria casa, di Creusa, del padre Anchise, di Panto, di Corebo, di Palinuro, degli innumerevoli compagni strappati alla vita da un fato incomprensibile, la perdita della felicità e della possibilità di una vita normale e serena; la scelta consapevolmente atroce di lasciare l'amata Didone; la folle e amara decisione di Didone di immolarsi sulla pira e per contro il coraggio e la tenacia di Enea sono animati dalla stessa freccia. La discesa nel regno dei morti da parte dell'eroe, al centro esatto del poema, segna la possibilità di accogliere intimamente senza resistenza i contrasti della vita, stare con i morti e aprire al futuro. Pur nel mondo di sotterra, si spalanca allo sguardo di Enea, il cui nome significa *atroce dolore*, la volta celeste e il ciclo stesso dell'esistenza e della rinascita.

ANAGOOR | BIO ESTESA

La compagnia, fondata da Simone Derai e Paola Dallon, nasce a Castelfranco Veneto nel 2000 e prende nome dal racconto di Dino Buzzati *Le mura di Anagoor*. Fin dal principio si configura come un esperimento di collettività, riunendo e facendosi attraversare da esperienze artistiche e umane che nel corso degli anni e dei progetti apportano il loro fondamentale contributo, nella valorizzazione delle diversità di ciascuno. Oggi alla direzione di Simone Derai e Marco Menegoni si affiancano le presenze costanti di Patrizia Vercesi, Mauro Martinuz e Giulio Favotto, mentre continuano a unirsi artisti e professionisti che arricchiscono il percorso di Anagoor, rimarcandone la natura di collettivo.

Un laboratorio continuo, aperto a professionisti e neofiti, Anagoor è l'alveo di una creazione totalmente aperta alla città e alle sue diverse generazioni, dove, in un tentativo strenuo di generare un'arte teatrale della polis, non trovano soluzione di continuità l'azione pedagogica nelle scuole, l'intervento sul territorio, il richiamo alla comunità, le produzioni della compagnia.

Il teatro di Anagoor risponde a un'estetica iconica che precipita in diversi formati finali dove le performing art, la filosofia, la letteratura e la scena ipermediale entrano in dialogo; penetra nei territori di altre discipline artistiche e pretende, tuttavia, con forza, in virtù della natura di quest'arte, di rimanere teatro.

Dal 2008 Anagoor ha la sua sede nella campagna trevigiana, presso La Conigliera, allevamento cunicolo convertito dalla compagnia in proprio atelier e dal 2010 fa parte del progetto Fies Factory di Centrale Fies – art work space.

Nel 2008 la compagnia è finalista al Premio Extra con -Jeug*.

Nel 2009 con *Tempesta* riceve una Segnalazione Speciale al Premio Scenario.

Nel 2010 entra a far parte del progetto Fies Factory di Centrale Fies e del network internazionale Apap.

Nel 2011 lo spettacolo *Fortuny* è invitato alla Biennale di Venezia diretta da Alex Rigola. Contemporaneamente Anagoor avvia una tournée internazionale che la conduce in Inghilterra, Danimarca, Portogallo e Francia.

Nel 2012 debuttano a MiTo il film-concerto *Et manchi pietà* sulla vita della pittrice Artemisia Gentileschi, e lo spettacolo *L.I. Lingua Imperii* insignito del premio "Jurislav Korenić" a Simone Derai come miglior giovane regista per lo spettacolo al GRAND-PRIX del 53mo Festival MESS di Sarajevo.

Nel 2013 Anagoor riceve il Premio HYSTRIO – Castel dei Mondi e debutta con la prima regia di un'opera: *Il Palazzo di Atlante* di Luigi Rossi (1642), libretto di Giulio Rospigliosi, alla 63° edizione della Sagra Musicale Malatestiana di Rimini.

Nel 2014 al Festival delle Colline Torinesi debutta *Virgilio Brucia* presentato anche al Romaeuropa Festival.

Nel 2015 il Napoli Teatro Festival Italia presenta un focus interamente dedicato ad Anagoor ospitando *L.I. Lingua Imperii* e *Virgilio Brucia*. *Lingua Imperii* è presentato alla Biennale Teatro di Venezia ed è tra gli spettacoli vincitori del Music Theatre NOW 2015 - Worldwide Competition for new Opera and Music

Theatre. Debutta Santa Impresa, produzione del Teatro Stabile di Torino | Teatro Nazionale, progetto di Laura Curino e Anagoor con la regia di Simone Derai.

Nel 2016 Virgilio Brucia è ospitato nella stagione del Piccolo Teatro di Milano - Teatro d'Europa; debutta L'Italiano è Ladro di Pier Paolo Pasolini; Simone Derai riceve il Premio HYSTRIO alla regia ed è chiamato da Aleksandr Sokurov per assisterlo alla regia di Go.Go.Go tratto da Brodskij; debutta al Festival delle Colline Torinesi Socrate il Sopravvissuto / come le foglie, dal romanzo Il sopravvissuto di Antonio Scurati; Master / Mistress of my passion da Shakespeare debutta ad Operaestate Festival. Anagoor riceve premio ANCT 2016 (Associazione Nazionale dei Critici Teatrali) per l'innovativa ricerca teatrale. Socrate il sopravvissuto / come le foglie riceve il Premio ReteCritica 2016 come spettacolo dell'anno. Socrate il sopravvissuto / come le foglie è candidato ai Premi UBU 2016 come spettacolo dell'anno.

Nel 2017 Simone Derai è tra i maestri del College della Biennale Teatro diretta da Antonio Latella. Anagoor firma regia, costumi, scenografia e video per l'opera lirica *Faust* di Charles Gounod, produzione del Teatro Comunale di Modena, Teatro Valli di Reggio Emilia e Teatro Municipale di Piacenza. La compagnia è tra i candidati al Premio Europa per il teatro.

Anagoor è Leone d'Argento per il Teatro alla Biennale di Venezia 2018. La consegna del premio è avvenuta il 20 luglio. Nello stesso giorno la prima mondiale di *Oresteia* ha inaugurato il 46. Festival Internazionale di Teatro La Biennale di Venezia.

Nel 2019 Anagoor cura la direzione dell'oratorio profano *Das Paradies und die Peri* di Robert Schumann per il Teatro Massimo di Palermo.

ANAGOOR | BIO RIDOTTA

La compagnia, fondata da Simone Derai e Paola Dallon, nasce a Castelfranco Veneto nel 2000 configurandosi fin da subito come un esperimento di collettività. Oggi alla direzione di Simone Derai e Marco Menegoni si affiancano le presenze costanti di Patrizia Vercesi, Mauro Martinuz e Giulio Favotto, mentre continuano a unirsi artisti e professionisti che ne arricchiscono il percorso e ne rimarcano la natura di collettivo.

Laboratorio continuo, aperto a professionisti e neofiti, Anagoor è l'alveo di una creazione totalmente aperta alla città e alle sue diverse generazioni, dove, in un tentativo strenuo di generare un'arte teatrale della polis, non trovano soluzione di continuità l'azione pedagogica nelle scuole, l'intervento sul territorio, il richiamo alla comunità, le produzioni della compagnia.

Il teatro di Anagoor risponde a un'estetica iconica che precipita in diversi formati finali dove le performing art, la filosofia, la letteratura e la scena ipermediale entrano in dialogo; penetra nei territori di altre discipline artistiche e pretende, tuttavia, con forza, in virtù della natura di quest'arte, di rimanere teatro.

ANAGOOR | CONTATTI

ASSOCIAZIONE CULTURALE ANAGOOR

Via dei Salici 18
31033 Castelfranco Veneto, TV
Mobile +39 3475180387
info@anagoor.com
www.anagoor.com

Promozione: Michele Mele
Tel +39 081 19355253
Mobile +39 347 2934834
michelemele@anagoor.com

Coordinamento organizzativo: Annalisa Grisi
Mobile +39 340 9695402
annalisagrisi@anagoor.com

Anagoor è parte del progetto

FIES FACTORY

Centrale Fies
Loc. Fies 1, Dro, TN
Produzione: Stefania Santoni
Tel +39 0464 504700
Fax + 39 0464 504733
produzione@centralefies.it
www.centralefies.it

